ANNO I. Cent. 5 Domenica 4 Ottobre 1896 Cent. 5 NUM. 18.

Conto corrente con la posta.

Abbonamenti

Un anno carta distinta . L. 20,—
Un anno carta corrente . » 10,—
Semestre. . . . . » 5,—
Trimestre . . . . . » 3,—
Arretrato Cent. 10

Condizioni

Comunicati in 3.ª pagina L. 1,— la linea. Dopo la firma del gerente cent. 50. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4ª pagina da convenirsi.

LA COLONNA

Frangam non flaectar

Giornale degli uomini onesti e dei lavoratori

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. **Pasquale Thomas** — *NAPOLI*
Ufficii di Direzione ed Amministrazione: in Napoli Via Bellini al Museo N. 61

L' Ufficio della COLONNA, per quanto riguarda lettere, telegrammi, abbonamenti, inserzioni e reclami è alla ☞ Via Bellini al Museo N. 61.

IL TRATTATO DI TUNISI

Tutti i gazzettieri che per lo innanzi maciullavano alla mangiatoia dei fondi secreti, inviperiti perchè il fieno è interdetto, non trovano buono neanche il trattato italo-tunisino testè conchiuso dal governo del Marchese di Rudinì con la Francia!

Poveri idioti!

Costoro non hanno nè testa da pensare nè stomaco da digerire il grande passo innanzi fatto dal paese nella opinione pubblica del mondo, e vomitano la bile in articoloni illogici che non mostrano, nel loro insieccio, che la intera vacuità delle ragioni contro un effetto insperato ottenuto avverso tutti i prognostici dei crispini.

Esaminiamo la questione.

Tunisi è sotto il protettorato politico—leggi dominazione quasi diretta — della Francia, mentre vigevano delle antiche *capitolazioni*, cioè concordati di protezione della nostra colonia, *con le leggi nostre*, contratte col Bey.

Scadute le capitolazioni non si poteva non riconoscere nella Francia la potenza con la quale un trattato era necessario per ridurre a vita prospera la nostra colonia e non abbandonarla a se stessa.

Si aggiunge a queste la ostilità latente tra i due paesi: ostilità accresciuta a dismisura da quel Francesco Crispi che i suoi scherani ancora difendono come una cima politica dell' Europa. — Senza dimenticare che questo grande avventuriere della politica è stato due volte nefasto all'Italia con due enormi catastrofi: la rottura delle relazioni commerciali con la Francia e la guerra in Africa, non si può dire che negli ultimi tempi si sia fatto un passo per riavvicinare le due potenze.

Venuto al governo il marchese di Rudinì non solamente si doveva risollevare il morale degli Italiani dopo la battaglia di Abba-Carima, ma si doveva alleviare la tensione dei rapporti già inaspriti ad oltranza con gli uomini politici della vicina Francia.

La presenza del Visconti Venosta nel gabinetto di Rudinì è valsa a tanto, e dove per lo innanzi non si poteva immaginare una miglior ragione di affinità di interessi tra le due nazioni sorelle, si è visto tutto accomodato nel modo migliore che si poteva. E' questa dopo un quarto di secolo la prima vittoria della diplomazia italiana, vittoria vera ed autentica, dove si considera quanti ostacoli si siano dovuti sormontare di sospetti e di malanimo, prima di arrivare a tanto.

Infatti il trattato di Commercio o di protezione della nostra colonia in Tunisia non deve essere esaminato in rapporto alle antiche capitolazioni le quali erano state partorite sotto altri auspicii e per la protezione assoluta degli italiani dalle leggi di un governo barbarico. Ma ora che la Francia col suo protettorato pone il suo avallo ad ogni otta politico di quella regione, noi non abbiamo a difender nessun maggiore diritto di quanto non consentano le leggi civili internazionali tra tutti i paesi civili del mondo.

Gracidate pure, o scrittorelli crispini! oramai è dimostrato che senza il vostro Crispi l' Italia va per la sua linea diritta quando sceglie tra i suoi galantuomini i rappresentanti dell'opinione pubblica!

Voi salutaste l'avvento del Venosta al potere come se avreste deriso un buono a nulla che si impanca a maestro, mentre tutte le vostre profezie sono state ingozzate da voi innanzi all' opera solerte ed efficace di un ministro che non faceva il bandito nè l'accalappiacani prima di occuparsi di diplomazia.

Ma quello che è più curiosa è la figura barbina fatta in questa occasione dalla *Tribuna* di Roma e dal *Mattino* di Napoli, che tutti e due gridavano: *Non si fa niente! non si fa niente!* ed oggi per non essere costretti a rimangiarsi ogni polemica dicono che *si è fatto male!* Oh! organetti od organoni, come vi ha dato in testa la protezione di Donna Lina Barbagallo!

La vostra bile però vi prepara un altro amaro boccone di quelli che non potrete con la vostra epa venduta digerire: un trattato di navigazione con la Francia che sarà preludio di un trattato di commercio e quindi di una vera e grande riparazione all' opera nefasta di Crispi.

Ma ora è inutile parlare di Crispi, perchè è morto, sepolto e incenerito. Si può uccidere un uomo morto?

FRANCESCO CRISPI

VI.

Benevole leggitore, mio fine nello scombicchierare per sommi capi li ricordi della mia giovinezza, come in principio ho detto, è servito perchè le giovani piante apprendano dalla bocca di un teste oculare quel tanto che di non detto io sapevo del sommo Checco. Imperocchè la storia è maestra della vita e la vita di certi uomini illustri a posticcio merita di essere narrata nelle parti in cui più di luce ripiena appaiono per essere contraditorie della verità. Quindi non ora scivolo ai restanti fatti che appartengono alla vita del Crispi nota e sburgiardata in tutti i fogli che sentono libertà contro la immoralità al potere statale.

Nelle istorie prezzolate ben si legge tutto quello che da codesto uomo ci si è voluto far credere, dall' organizzazione della spedizione dei mille fino al proditattorato di Giuseppe Garibaldi in Sicilia e a Napoli, e il messere si scodella in tutta la sua malizia albanese.

Dal dì che si abboccò con Rattazzi ad Alessandria l'amico diventò arnese poliziesco e ferro battuto del albertismo per far la parte del D. Giovanni da Procida in Inghilterra, a Malta e poi in Sicilia; a Malta ei più che il Procida assumer doveva la parte del d. Giovanni con quella Rosalia Montmasson che il calabro Rocco de Zerbi prese cavallerescamente a difendere per un atterello di bigamia, sopito poscia in tra i lauri della giurisprudenza, ma ricordato sempre come nefasto atto della sua vita che ripudiò in auge ed in sommo colei che compagna gli era stata nella miseria e nella sventura!

Io mi conosco, o giovani, li miei pollastri e te li spennacchio, imperocchè quella istoria della rivoluzione finita a prò di Casa Sabauda te la conosco appieno, tanto vero è che se Piemonte in allora le porte schiudeva all' esuli delle parti d' Italia i veri liberali del suo paese costringeva ad emigrare, e Camillo Cavour, il Conte Negro della diplomazia del mio tempo, con ogni arte mala si giovò di tutti pur di annoverare molti apostati nella sua polizia, Oh! che ti credi che veramente un Cavour e un Allobrogo sariano stati teneri della unità della Italia se non ci fosse impastata, di *drento e fora* come scriveva ai tempi suoi il buon Burchiello, l'interesse della dinastia? Ed io sempre ho tenuto per fermo che Checco Crispi fosse stato nelle mani di Urbano Rattazzi, marito della imperiale Maria, un battilana del cavourresimo, che mirava, buona livrea, ad ingrandir la magione aurea dei suoi padroni coronati, e li biografi suoi non cinquettano del come vivesse a Londra ed in qual modo ei avesse fatto il suo viaggio in Sicilia, dove ei già sapeva dovesse poscia arrivare con Giuseppe Garibaldi, foriero di Agostino di Stradella e di Mordini, per conto e comodo della Real Corona! Leggasi il suo memoriale, è una fiaba in gran parte per farsi considerar terribile; pretta invenzione e fiaba, dalla quale traspare che tanti mezzi avere non potea se non di corte e di regia provvenienza, mentre di fora conservar volea sembianze di rosso repubblicano con Dio e Popolo! Ma tra le altre panzane che giudicano la boria di codesto illusionista politicastro di piazza, una ne ha stampata ed impressa come sua sotto la data del 28 luglio per covrirsi del mantello del cospiratore ciarlatano, di cui vago ormai sempre ei fu ed è, in quanto scrisse:

« Andiamo in campagna verso i Cappuc-
« cini (a Messina). Colà do le istruzioni per
« la *costruzione delle bombe. Viene con noi*
« *un fonditore al quale fo il modello delle*
« *Bombe di creta!*

Conciossiacchè quando questo omone pensò di gonfiar tale carciofolata, preveder non potea che un dì lontano gli Itali lo avessero subito al potere, nè che contro ai suoi smascheratori conterranei come il Defelice di Catania inveir dovea con tutte le arti di sbirro fino a farlo marcire nel carcere come neo politico, con un poliziesco raggiro, comechè i francesi avessero mandato oro e quattrini per riprendere Sicilia. Ma che! galantuomo di un Checco! dimenticasti che di Sicilia fosti primieramente traditore quando contro il desiderato da ogni siculo, facesti da battistrada alle truppe sardo-piemontese e Trinacria sotto le unghie del Galantuomo cadde?

Ed al 7 Agosto scrive:

« Nino Candullo mi conduce in casa di un
« barone nel cui gabinetto è il ritratto di
« Napoleone III. Si discorre della guerra d'I-
« talia. Parlandogli della necessità pei sici-
« liani di riprendere le armi; il barone non
« si esprime con fiducia, ed opina *che senza*
« *un aiuto dall'estero*, la Sicilia sarebbe im-
« potente a vincere, nullameno promette che
« in un caso di un tentativo delle armi po-
« polari in Palermo, Catania seguirebbe.

Forse son questi li ricordi che suspicar fecero al Crispi ministro che i sociali di Sicilia (giacchè i Siciliani han sempre domandato qualche giustizia!) provocaron l' aiuto del fratello francese, in tal qual modo si invocava in allora o Napoleone o le Carcasse della marina Sarda?

Ma su, su, su: lascio allo scodazzo di altri che vorrà esaminare quella novella fantastica del suo viaggio da americano in Sicula terra perchè definito abbastanza questo arnese e strumento di cavurrine arti. Però è ben in questo momento ricordarne il maggior suo tradimento a la santa causa repubblicana, con la spedizione dei mille: quando con danaro di provenienza poliziesca si compraron salate le due carcasse dal Rubattino che poi impancò anche lui cattedra di patriottismo, quando le uova eran già fritte e molto si sperava nello spennacchiare l' ancora grassoccio contribuente della Italia senza Roma Capitale e con gli imperiali a braccetto dei chiericuti!

Oh, la spedizione dei Mille! Beppe Garibaldi si era già fatto arrovellare, perchè a cantarla tra noi il Nizzardo che faceva il valente a tirare schioppettate e far battaglie di piombo, in diplomazia era gocciolone assai e aggrovigliare si faceva da tutti li suoi più furbi che stavangli alle costole e lo salassavano a pro' di qualche mandatario; ed in cotal modo era già stato dai sardi di Cavour messo nello imbroglio e quando le camice rosse eran per salpare di Liguria, già tra noi si mormorò se non fossero gonfiati da Cavour e dalli discepoli di polizia politica e ce ne avvedemmo per certo quando al lato di Beppe trovammo Checco che faceva il maggiordomo e se ne intendeva per caparra di quanto doveva poscia fare in sicula terra!

Insegnò la fermata di Talamone se la frittata era già stata preparata con le cipolle di Rattazi e Cavour condita nei tenebrosi gabinetti di Torino! Colà cadde dal viso dello stato maggiore con Checco in capo la maschera di quanto erasi pattuito col governo sardo e li giovani che erano salpati rossi per la Italia Rossa, si trovarono con Crispi grande agente di Urbano Rattazzi che sulla bandiera volle inquadrar lo scudo Allobrogo con la pomata per i cavadenti: *Italia e Vittorio Emmanuele*, formola *omnibus* che metter doveva l'Italia Rossa nelle mani dei Cavurrini! Uno solo ebbe coraggio di allontanarsi protestando contro la commedia recitata per conto di Casa Allobroga e fu Vincenzo Brusco-Onnis sardo, nel mentre che Nino Bixio e Giuseppe Sirtori col Crispi (che non ne parla) si preparavano a raccogliere il premio, più tardi, quando l'Italia ara rifatta contro la volontà dei Rossi! A Palermo, dopo la presa, eccoteli affannosi alla caccaggione dei primi onori e Checco Crispi si trova in questo col Laporta mentre Alberto Mario accaparra il posto di dirigente il Collegio militare e spilla quattrini! Oh! La grande gazzarra! Da quel torno di tempo spuntarono ai *martiri della pagnotta* le unghie per grinfare tutti i beneficii dell'Italia Novella e Rigenerata, li quali martiri erano stati educati in Piemonte come commessi di affari di Cavour e Savoja, ed anche un po' per conto di se stessi, perchè in tempi di torbidi e di tradimenti non si mira per il sottile e tutti i ladri vanno a galla, oh! sopratutto i ladri!

IL MONTE DELLA MISERICORDIA

NIENTE MISERICORDIA

VII.

I nostri articoli sulla amministrazione di questa opera pia, la più ricca della nostra Provincia, la di cui beneficenza si fa gustare ai poveri a traverso le lenti di una lanterna magica, han principiato a produrre qualche effetto.

In questi giorni l' amministrazione del Pio Monte è stata visitata per ben due volte dal Consigliere di Prefettura comm. De Simone, che ci si dice abbia messo sotto suggello qualche registro, non possiamo veramente affermare quale, ma speriamo che fosse stato quello dei sussidi.

L'Illustrissimo signor Prefetto ha fatto benissimo mandare un suo funzionario al Pio Monte; la gita del comm. De Simone, però fino a questo momento pare non abbia carattere ufficiale con speciale mandato, e questo è quello che noi ed il pubblico vorremmo, perchè oramai tutti sanno che in questi ultimi giorni il segretario, reverendissimo Conte, ha lavorato notte e giorno in Ufficio per mettere molte cose a posto: il lavoro del Conte è stato così indefesso da caderne ammalato.—Noi non vogliamo insinuare dei sospetti, è un fatto però che dopo le nostre pubblicazioni, il reverendissimo Conte è stato preso da tale terrore da non sapere quello che si faccia.

E lasciando quindi all'egregio comm. De Simone il tempo necessario per andare fino a fondo, se ne à ricevuto l' incarico, per scovrire le magagne dell' amministrazione in quistione, ci permettiamo indirizzare una seconda lettera aperta all'Ill.mo signor Prefetto, perchè maggior luce si faccia sopra certi fatti i quali ora sono perfettamente al buio.

Ill.mo Signor Prefetto,

Al primo piano del locale del Pio Monte alla Via Tribunali, in un *vastissimo* appartamento, abita anche il Rettore della Chiesa ed una donna — tale locale ci si dice viene goduto gratuitamente dal sullodato prete. — A qual titolo domandiamo? Se la chiesa non è parrocchia, non à cura di anime, non vi è ospedale annesso, od altra casa di assistenza pubblica, per cui si potrebbe giustificare la concessione; a qual titolo ripetiamo, per questa casa che potrebbe essere fittata per un paio di migliaia di lire l'anno, e di cui la pia Opera paga anche la fondiaria, si rinunzia alla sua rendita!

E nello stesso locale del Monte alla Via Tribunali, abita pure un impiegato giudiziario, il Cancelliere della Pretura S. Ferdinando il quale si gode altro vastissimo appartamento con deliziosa terrazza, e non si sà quanti centesimi al mese paga di pigione — questo egregio signore però ha il **merito** di essere cognato all'avvocato del Monte signor Giuseppe Conte!...

Ma vi sono altre proprietà sparse nella città di Napoli, egregio signor Prefetto, per le quali l' amministrazione del Monte molte volte ha fatto strappo alla legge sulle Opere Pie, e noi potremmo indicarle tutte queste proprietà i di cui inquilini se le godono per poche lire mensili, da anni ed anni, senza che mai le stesse vengano messe all' asta, o per lo meno se vi si comprendono, non si trova chi voglia concorrere alla locazione, sapendo che queste case sono abitate dai pezzi grossi e dalle *persone fidate*, *amiche* dell'amministrazione del Monte. — Ne vuole un esempio, Illustrissimo commendatore?

Il sullodato avvocato Giuseppe Conte, consulente a vita del Pio Monte della Misericordia, con lo stipendio mensile pari a quello del Reverendissimo segretario Conte (senza però essere parente allo stesso), abita in Via Foria n. 191 un appartamento di 13 stanze del Monte stesso; in detto appartamento vi sono **sette** diciamo **sette** chiavi di acqua del Serino il di cui consumo vien pagato dal Monte.—Un tempo questa casa era abitata dal Consigliere di Corte di Appello Mariottini, il quale pagava